



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

ISABELLA.

Domani?

SGANARELLO.

Il tuo pudor e vergogna fingono di voler ancor attendere e rincular l'affare; mà sò benissimo la grandezza della gioia, nella qual questo mio discorso t'immerge. Tu vorresti che fosse un affar già fatto, finito e compito.

ISABELLA.

Mà...

SGANARELLO.

Andiamo a preparar tutte le cose necessarie per questo matrimonio.

ISABELLA.

Oh, Cielo! ispirami un mezzo capace di frastornarlo.

Il Fine dell' Atto II.

A T T O III.

S C E N A I.

ISABELLA.

SI, sì; mi par di dover cento volte meno temere la morte, che questo fatal Imeno, al qual mi vogliono costringere: e tutto ciò ch' faccio per sfuggirne li rigori, deve trovar gratia appresso li miei Censori. Il tempo passa e mi stimola; e già che fa oscuro, voglio andar, sen.

sen.

senza temer d' alcun, sinistro accidente, a consegnar la mia fortuna, e destino nelle mani della fedeltà d' un Amante.

S C E N A II.

SGANARELLO & ISABELLA.

S G A N A R E L L O.

Ritorno. Hò già dato l' ordine necessario per domani; acciò che per parte mia...

I S A B E L L A.

O Oieli!

S G A N A R E L L O.

Sei tu 'l mio bene? ove vai così tardi? Non m' havevi tu detto, ch te ne volevi andar a rinserrar un poco nella tua Camera per riposare, perche eri un poco stanca? E non m' havevi di più ancor pregato di lasciarviti, ritornando, in riposo fin a domattina?

I S A B E L L A.

E' vero; mà...

S G A N A R E L L O.

Mà che?

I S A B E L L A.

La confusione, nella qual mi vedete mi toglie il modo di scusarmi.

S G A N A R E L L O.

Che cosa v'è dunque?

I S A B E L L A.

V' è un secreto di grand' importanza in campo. La mia Sorella è quella che presentemente m' obbliga ad uscir fuori di casa. M' hà domandato per un momento la mia Camera, nella qual l' hò rinchiu-

chia.

chiusa; e questo, per un disegno ch' io hò molto biasimato.

SGANARELLO.

Come?

ISABELLA.

Chi è quello c' haverebbe potuto credere od immaginarsi un tal fatto? Ell' ama quell' amante ch' è stato scacciato via e bandito da noi.

SGANARELLO.

Valerio?

ISABELLA.

Si, si; l' ama suisceratissimamente: l' adora di tal sorte, che non credo che vi sia un amor ugual al suo. Potrete giudicar quanto quest' affetto sia potente, considerando ch' ell' è venuta quà à quest' hora, per scuoprirmi questa cura amorosa che la tormenta; ed à dirmi, ch' assolutamente perderà la vita, se la di lei anima non ottien l' effetto del suo desiderio. Che da più d' un' anno in quà passa frà esì una secteta corrispondenza d' affetti, ed un commercio scambievolmente amoroso; e che di più, nel principio che s' innamorarono, si diedero vicendevolmente la fede di maritarsi assieme.

SGANARELLO.

Brutta sporca.

ISABELLA.

C' havendo inteso parlar della disperatione, nella qual hò immerso colui ch' ella ama di vedere; ella viene per pregarmi di soffrir che la sua fiamma possi ritardar una partenza che le costerebbe la vita e trapasserebbe l' anima. M' hà finalmente supplicata di lasciarla sola nella mia Camera che

rispon-

404 LA SCUOLA DE' MARITI

risponde sulla stradicella ; volendo questa sera parlar dalla fenestra, sotto 'l mio nome, e come se foss' io, al suo Amante ; e persuaderlo, con una voce che contraffacci la mia, e con qualche parolina dolce, à trattenersi qui ; per tirar dopoi destramente ed à poco à poco l' acqua al suo mulino ; cioè, voltar in proprio utile l' affetto che si sà ch' egli hà per me.

S G A N A R E L L O.

E ti par che questo...

I S A B E L L A.

Io ne sono restata scandalizzata e corrucciata. Come ! le hò detto ; siete voi doventata pazza, cara Sorella ? Non arrossite d' esservi talmente innamorata d' una certa sorte di persone, ch' ogni giorno cambian' d' affetto ? Non vi vergognate di scordarvi del vostro stato e sesso, ingannando la speranza d' un huomo, con cui il Cielo vi voleva unire ?

S G A N A R E L L O.

Egli però merita d' esser tratto così. N' hò gran piacere.

I S A B E L L A.

Finalmente, essendo disgustata, hò addotte cento e mille ragioni, delle quali mi servivo per rimproverarle le sue grandissime bassezze, e le viltà che commette ; per poterle dopoi ricusar la richiesta fattami per questa notte ; mà ella hà cominciato a sparger tante lagrime, ed ad esalar tanti e tanti ardenti sospiri, dicendo, che sarei la causa della sua disperatione, s' io li negassi ciò che da me desiderava il suo amore, che, contro sua voglia, il mio cuor s' è visto obligato à cedere : e per giustifi-

tifi.

tificar questo notturno intrico, al qual la tenerezza ed affetto del sangue mi faceva acconsentire, andavo per far venir a dormir meco quella Lucretia, la virtù della qual ogni giorno voi mi vantate tanto; mà voi m' avete sorpresa col vostro pronto ritorno.

S G A L A R E L L O.

Non, non; non voglio simili misteri in casa mia. Vi potrei veramente acconsentir, per quanto quest' affar riguarda 'l mi Fratello; mà qualche straniero se ne potebb' accórgere, e quella ch' io debbo honorar col mio corpo, non solamente deve esser pudica, casta e ben nata, mà nè meno sospetta d' alcuna cosa. Andiamo dunque à scacciar via di casa quest' infame, acciò che colla sua passione amorosa non...

I S A B E L L A.

Ah! voi la confondereste troppo; ed ella potrebbe con ragione lamentarsi della poca moderazione mia; e già che non volete ch' io acconsenta al di lei disegno, aspettate almeno ch' io la facci uscire.

S G A N A R E L L O.

Falla dunque andar via.

I S A B E L L A.

Mà sopr' il tutto vi prego di nascondervi, degnandovi di lasciarla partir senza farle motto.

S G A N A R E L L O.

Si: lo farò per amor tuo, e mortificarò li miei giusti trasportamenti; mà nell' istesso momento ch' ella se ne sarà andata via, voglio senza perder tempo andar a trovar il mio fratello; perche haverò grandissima gioia di correr da lui per scuoprir-

prir-

priti quest' affare.

I S A B E L L A.

Vi scongiuro dunque di non intricarmivi nè in bene nè in male; nè di far menzione di me toccante questo fatto. Addio; buona sera; perche, nell' istesso istante mi voglio rinchiuder nella mia stanza.

S G A N A R E L L O.

Fin a domani, mia cara. In qual impatienza son io di veder il mio fratello, per raccontargli questo fatto, e felicitarlo della sua bona fortuna! Il povero menchione, con tutt' il suo Apollo; con tutta la scienza, dico, ch' egli possiede, refterà con un gran palmo di naso. Quest' accidente, m'è più caro, che se mi si donassero venti scudi.

I S A B E L L A,

essendo in casa parla così chiaramente.

Sì, sì, cara Sorella, hò gran dispiacere del disgusto che ricevete; mà m'è impossibile di permettevi ciò che volete. V'è troppo gran rischio per il mio honore, che m'è più caro di tutt' il resto. Addio: ritiratevi avanti che si facci più tardi.

Isabella esce colla testa coperta.

S G A N A R E L L O.

Eccola là ch' esce, come credo, pochissimo soddisfatta. Serriamo pian piano la porta a chiave, acciò che non possi ritornar dentro.

I S A B E L L A,

sotto voce.

Oh, Cielo! seconda li miei disegni.

S G A.

S G A N A R E L L O.

Seguitiamola un poco, per veder ov' elle se u' anderà.

I S A B E L L A,

andando verso la casa di Valerio.

La notte, colle sue tenebre, favorisce il turbamento ed imbarazzo nel qual mi trovo.

S G A N A R E L L O.

Alla casa del suo Drudo! Oh, che ardita intrapresa!

S C E N A III.

VALERIO, SGANARELLO
& ISABELLA.

V A L E R I O.

SI, si; in questa notte voglio tentar qual che sforzo, per parlar... Chi v'è là?

I S A B E L L A.

Non fate rumore, Valerio, v' hò prevenuto: io sono Isabella.

S G A N A R E L L O.

N' hai mentito, carogna, non è vero che tu sii essa. Ella seguita ben meglio che non fai le leggi dell' honor che tu trascuri e fuggi; e falsamente simuli la di lei voce e nome.

I S A B E L L A.

Mà, se prima non mi promettete di legarmi con un santo Ineneo...

V A L E R I O.

Si, quest' è la meta alla qual tende il mio Destino; e vi dò adesso qu' la mia fede, che domani venirò con voi ove vorrete, per ricever la vostra e darvi
la

la mia destra.

SGANARELLO.

Povero pazzo, come t'inganni!

VALERIO.

Entrate pur con ogni sicurezza. Adefso mi burlo della forza del vostro Argo, che resta là con un palmo di naso. Vi prometto, che più tosto, che permettere che vi togliesse dalle mani del mio ardente amore, il mio braccio li trapasserebbe il cuore con mille colpi mortali.

SGANARELLO.

Ah! ti prometto, che non hò voglia di toglierti un' infame schiava delle proprie lascivie: non son geloso del dono che tu le fai della tua fede: anzi, se mi crederanno, tu sarai il di lei Sposo. Sì, sì, facciamolo acchiappar subito assieme con quella sfacciata. La memoria del suo Padre (che con ragione si deve rispettare) ed il grand' interesse che debbo pigliar in questo fatto, a causa della sorella, m'obligano a cercar di farle restituir l'onore. Oia.

SCENA IV.

SGANARELLO, UN COMMIS-
SARIO, UN NOTARO e SE-
GUITO.

IL COMMISSARIO.

Chi è? chi batte?

SGANARELLO.

Servo suo, Signor Commissario. E' necessario che Vosignoria comparisca colla sua toga. V. S. mi
segua

segua pur, se le piace, col suo lume.

IL COMMISSARIO.

Uscivamo....

SGANARELLO.

Si tratta d' un affare di grandissima premura.

IL COMMISSARIO.

Di che?

SGANARELLO.

D' andar là dentro per acchiapparvi assieme due persone che vi sono, e congiungerle con un buon nodo matrimoniale. Vi troverete una certa fanciulla che c' appartiene, la qual è stata sedotta da un certo Valerio, che sotto pretesto di volerla sposare, l' ha fatta entrar in casa sua. Ell' è uscita da una famiglia nobile e virtuosa; mà....

IL COMMISSARIO.

S' è per questo, il rincontro è felice; essendo c' habbiamo già quì un Notro.

SGANARELLO.

Signore.

IL NOTARO.

Signor si, Notaro regio.

IL COMMISSARIO.

Il più honororo huomo....

SGANARELLO.

Ci s' intende. Entrate in quella portalà; e senza far rumore, habbate l' occhio che non esca alcuno. Sarete intieramente satisfatti della vostra diligenza; mà almeno non vi lasciate unger la mano ò sedurre.

IL COMMISSARIO.

Come! voi dunque credete, ch' un' huomo di Giustitia....

Tom. I.

S

SGA-

S G A N A R E L L O.

Ciò ch' io dico, non lo dico per tassar il vostro Officio ò Carica. Vado à far venir subito quà il mio fratello. Fatemi solamente far un poco lume colla vostra torcia. Vado à rallegrar quest' huomo senza colera. Olà.

S C E N A V.

ARISTO e SGANARELLO.

A R I S T O.

Chi batte? Ah, ah; che desiderate da me, Signor Fratello?

S G A N A R E L L O.

Vanite à basso, bel Direttore, e vecchio Zerbinotto, che vogliamo farvi veder qual che bella cosa.

A R I S T O.

Come?

S G A N A R E L L O.

V' apporto una buona nuova.

A R I S T O.

E quale?

S G A N A R E L L O.

Diremi, vi prego, ov' è la vostra Eleonora?

A R I S T O.

Per qual causa me la domandate? Ell' è, come credo, al Ballo appresso d' una sua amica.

S G A N A R E L L O.

Ahi, ahi; si, si; Seguitatemi pure, e vederete à qual Ballo la vostra Pennacchina è andata.

A R I S T O.

Che ciarle son queste?

SGA-

Veramente voi l' avete ben addrizzata ed educata : cospetto ! Ah ! non è buono di vivere trattar con tanto rigore ; essendo che gli spiriti si guadagnano ed acquistano solamente mediante la dolcezza. Tutte le nostre differenti cure, chiavi, chiavistelli, catenacci, lucchetti, gelosie e graticole, non contribuiscono nè meno un Zero a far che le Donne ò Fanciulle sijnno prudenti, savie e modeste. La nostra austerità è quella che le incita à far male. Il Sesso donnesco domanda, e vuol haver un poco di libertà. Veramente, quella vostra furbacchiotta n' hà preso à crepancia ; e la di lei virtù s' è un tantino humanizzata.

ARISTO.

Qual è dunque lo scopo di tutto questo vostro discorso ?

SGANARELLO.

Via, via, Signor Fratello Primogenito tutto questo vi stà molto bene. Hò havuto maggior gusto, vedendovi raccorre il fatto che raccogliete delle pazze massime c' avete seminate, che se mi fossero state date venti doppie ben contate. Adesso si vedeno li frutti diversi che le vostre lettioni hanno prodotti in due Sorelle. Una fugge un Drudo, e l' altra lo segue.

ARISTO.

Se voi non m' esplicare meglio, e più chiaramente questo vostro Enigma...

SGANARELLO.

L' Enigma è, ch' il di lei Ballo è appresso 'l Signor Valerio. Ve l' hò vista entrar di notte tempo ; e

S 2

pre-

presentement' ell' è frà le di lui braccia.

A R I S T O.

Chi?

S G A N A R E L L O.

Eleonora.

A R I S T O.

Lasciamo, vi prego, le burle.

S G A N A R E L L O.

Vi dico, che non mi burlo punto, povero spirito anzi, vi ridico di bel nuovo, che Valerio tien Eleonora in casa sua; e ch'avanti ch'egli pensasse à correr dietro e corteggiar Isabella, scambievolmente s'havevano data la promessa di sposarsi.

A R I S T O.

In questo vostro discorso non v'è alcuna immaginabile apparenza.....

S G A N A R E L L O.

Voi non lo crederete nè meno, come m'imagino, quand' ancor lo vederete colli vostri occhi propri per mia fede, arrabbio; ed a quel che vedo, l'età non serv' a niente, quando manca il Maestro di casa.

A R I S T O.

Che! volete voi, fratello mio....

S G A N A R E L L O.

Cospetto! non voglio cos' alcuna da voi: vi prego solamente di seguirami, se quanto prima volete contentar il vostro spirito. Voi vederete la verità del fatto; ed intenderete, se non è più d'un anno che l'uno hà dato all'altra la fede matrimoniale.

A R I S-

A R I S T O.

Non vedo alcuna apparenza, ch' ella habbia potuto acconsentir à quest' impegno, senza farmene prima auvertir che dal tempo della sua fanciullezza fin à questo momento le hò mostrato sempre ed in ogni occasione una tenerezza e compiacevolezza intiera, havendole oltre di ciò protestato cento e cento volte, di non voler già mai far forza alle sue inclinazioni.

S G A N A R E L L O.

Basta: li vostri proprii occhi potranno esser li giudici di quest' affare: quant' a me hò già fatto venir un Commissario ed un Notaro; essendo nostro interesse e debito, che questo preteso Imeneo ripari subito l' honor perso; perche non m' imagino, che voi siate tanto vile, che la vogliate sposar con una tal macchia sul muso: se forse però non havete ancor qual che nuova ragione, che sii capace di farvi trionfar di tutte le burle e motteggiamenti.

A R I S T O.

Io! Non haverò già mai questa debolezza grandissima, di voler posseder un cuor contro sua voglia: mà non posso per anche persuadermi....

S G A N A R E L L O.

Oh! quante parole! Andiamo, altrimenti questo processo durerà eternamente.

S 3

SCE.

SCENA VI.

IL COMMISSARIO, IL NOTARO,
SGANARELLO &
ARISTO.

IL COMMISSARIO.

NON v' è alcun bisogno di servirsi della forza, Signori; e se voi non desiderate altra cosa da essi, se non che si diino vicendevolmente la mano e la fede matrimoniale, pacificate li vostri trasporti, nè v' infuriate davantaggio, perche li pensieri d' ambedue tendeno egualmente à sposarsi; e Valerio hà già sottoscritto, che tien per sua moglie quella c' hà già appreso di se.

ARISTO.

La fanciulla...

IL COMMISSARIO.

E' rinchiusa; nè vuol uscir fuori, avanti d' haver visto che li vostri desiderii e li loro si siino accordati assieme.

SCENA VII.

IL COMMISSARIO, IL NOTARO,
VALERIO, SGANARELLO & ARISTO.

VALERIO.

alla fenestra.

NON, Signori; ed à niuno sarà concesso di poter entrar quà dentro, avanti che mi sia mostrato

trato

trato 'l vostro consenso in scritto. Già sapete chi io sono. Ho già satisfatto al mio debito ed ho sottoscritto, come potrete vedere, la confessione che bramate ch'io faccia. S' il vostro disegno è d' approvar quest' alleanza, la nostra mano potrà ancor lei sottoscrivermene l' assecurazione: altrimenti, pensate più tosto a togliermi la vita, ch' a togliermi l' oggetto del mio amore.

SGANARELLO.

Non, non; noi non pensiamo punto a separarvi da essa.

Ad Aristo.

Profittiamo dell' error, nel qual tuttavia è. Non s' è per anche accorto che piglia un granchio. Egli crede d' haver Isabella nelle mani.

ARISTO.

Eleonora dunque...

SGANARELLO.

Tacete.

ARISTO.

Mà...

SGANARELLO.

Zitto dunque.

ARISTO.

Voglio sapere...

SGANARELLO.

Cospetto! non volete ancor tacere?

VALERIO.

Accada ciò che vorrà, ch' Isabella m' ha già data la sua destra, e ricevuta la mia fede. Se vo-

S 4

glia-

416 LA SCIUOLA DE' MARITI

gliamo finalmente ben esaminar tutto questo fatto, l' elezione ch' ell' hà fatta non è un' elezione che possi esser giudicata degna di condannatione, ò capace d' esser rigettata.

ARISTO.

Ciò ch' egli dice, non è mica...

SGANARELLO.

Tacete, vi dico ancor una volta. Non chiacchierate tanto, che saperete tutto questo secreto a suo tempo.

a Valerio.

Si, si: ambeduoi siamo contenti che voi sposiate quella che presentemente si ritrova in casa vostra.

IL COMMISSARIO.

In questi proprii termini s' è concepito quest' affare. Così stà scritto sopra questa carta. Il Nome è in bianco, non essendosi ancor vista la Fanciulla. Sottoscrivete, che la Fanciulla sottoscriverà dopoi, ed acconsentirà a tutto.

VALERIO.

Ne son contento.

SGANARELLO.

Ed io arciconto. Dopoi rideremo a crepa pancia. Sottoscrivete, Signor Fratello; toccando a voi l'honor d' esser il primo.

ARISTO.

Mà di questo Misterio...

SGANARELLO.

Cospettacio! quante smorfie! sottoscrivete, povero Alocco.

ARIS-

ARISTO.

Egli parla d' Isabella; e voi d' Eleonora.

SGANARELLO.

Non siete voi contento, caro Fratello (s' è ella) di lasciar ch' ambeduoi si maritino assieme?

ARISTO.

Senza dubbio.

SGANARELLO.

Sottoscrivete dunque; ch' io farò dopo l' istesso.

ARISTO.

Così sia: mà non posso comprender cos' alcuna di quest' affare.

SGANARELLO.

Ne resterete chiarito.

IL COMMISSARIO.

Ritornemo subito.

SGANARELLO.

Venite quà adesso, che vi racconterò la fine di tutto quest' intrico.

Sganarello parla pian piano all' orecchio del Fratello.

SCENA II.

ELEONORA. LISETTA, SGANARELLO & ARISTO.

ELEONORA.

dietro di Sganarello ed Aristo.

OH, che gran tormento! Che grand' importunità di tutti quei Giovanetti pazzarotti!

S 5

A cau-

410 LA SCUOLA DE' MARITI

A causa d' essi sono scappata via presto dal Ballo.

E I S E T T A.

Ciascheduno d' essi cerca e s' affatica d' entrar' in gratia.

E L E O N O R A.

Ed a me, parevano tutti insopportabilissimi. Preferirei sempre la più semplice conversazione a tutte le fole e ciarle di quelli Ciarlatani. Credono che tutt' il mondo debba cedere alle loro Perucchette bionde; e pensano d' haver parlato com' un Oracolo, quando vengono con un tuono da poveri Buffoni a morteggiarvi pazamente sull' amor d' un Vecchio: ed io, apprezzo più il Zelo d' un simil Vecchio, che tutti li belli trasportamenti di quei Cervellini sbarbati. Mà non vedo io.....

S G A N A R E L L O.

Quest' affare è passato così com' io vi dico. Ah! eccola là che comparisce assieme colla sua serva.

A R I S T O,

voltandosi verso Eleonora.

Senz' incoherami, Eleonora, dico, c' hò soggetto di lamentarmi di voi. Voi sapere bene s' io hò voluto ò cercato già mai di forzar la vostra volontà: e che più di cento volte v' hò protestato di voler lasciar le vostre brame in un' intiera libertà: il vostro cuor però, disprezzan-
do

do 'l mio suffragio, impegna la sua fede ed amor senza farne prima me partecipe. Non mi pento già d'havervi trattata con piacevolezza; mà bensì v'accerto, che la vostra maniera di proceder meco mi disgusta al maggior segno. L'affetto grande che v'hò portato, non hà meritato un' action di questa sorte.

ELEONORA.

Non comprendo la causa di questo vostro discorso; sappiate però, che son quella stessa che sempre fui per voi. Che niuna cosa è capace d'alterar la stima che fò della vostra persona; e che crederei di commetter un grandissimo fallo, se pensassi ad amar un altro. Vi dico di più, che se voi volete adempir li miei desiderii, m'unirete domani a voi col santo nodo d'Imeneo.

ARISTO.

Con qual fondamento dunque venite voi da me, Signor Fratello ...

SGANARELLO.

Come! non uscite voi presentemente fuori della casa di Valerio? Non havete voi raccontato in questo giorno l' historia de' vostri amori con esso, dicendo ch'è un anno ch'ardete del di lui amore?

ELEONORA.

Chi v'hà raccontate queste belle favole di me, incaricandosi d'inventar simili imposture?

S C E N A IX.

&

ULTIMA.

ISABELLA, VALERIO, IL COM.
MISSARIO, IL NOTARO, ER-
GASTO, LISETTA, ELEONO-
RA, SGANARELLO
& ARIS-
TO.

I S A B E L L A.

Cara Sorella mia, vi prego di generosamente perdonarmi, s' hò ammacchiato l' vostro nome colla mia libertà. L' imbarazzo improvviso e grande nel qual poco fa mi sono ritrovata, m' hà ispirato questo vergognoso stratagemma. Il vostro esempio condanna una tal disolutezza; mà la sorte ci trattò ambedue diversamente. Verso voi, Signore, non mi voglio punto scusare; essendo ch' in luogo d' ingamarvi, vi servo. Il Cielo non ci fece per unirci assieme, mi sono conosciuta indegna del vostro amore; per il che, hò più tosto voluto esser nelle mani d' un' altro, che non meritarmi un cuor com' il vostro.

V A L E R I O.

Quant' à me, Signore, ripongo la mia più grande gloria ed il mio più gran bene nella fortuna di poterla ricever dalle vostre mani.

ARIS-

ARISTO.

Piano, Signor Fratello; bisogna inghiottir questa pillola; essendo che le vostre maniere di procedere hanno causata quell'azione. Vedo che 'l vostro Destino è talmente infelice, che niano haverà compassione di voi, ben ch' il mondo veda che siete stato ingannato.

ISABELLA.

Per mia fede hò un grandissimo gusto di quest' affare: ne li resto obligato. La ricompensa, che riceve delle sue assiduità, è esemplare. Oh, che bel tiro!

ELEONORA.

Non sè s' un tiro simile si debba stimare; sò però bene, ch' almeno non lo posso biasimare.

ERGASTO.

Il suo Ascendente l' espone al pericolo d' esser Becco; mà dev' esser contento, di non esser ancor ch' in erba.

SGANARELLO.

Non, non; non posso ancor liberarmi dall' imbarazzo e stupore nel qual son caduto. Questa slealtà confonde 'l mio giudicio. Credo che Satanasso stesso in propria persona non possi esser così astuto e cattivo com' è questa furbaccia. Haverei per essa messa questa mano quì nel fuoco. Infelice quello, che dopo d' haver visto od inteso quest' esempio, si fida d' un tal Sefso. La miglior Donna del mondo è sempre seconda in malizia. Il Sefso Donnesco, è un Sefso generato per far dannar il Mondo. Rinuncio in eterno à questo Sefso ingannatore; lasciandolo di tutt' il mio cuore al Diavolo.

S 7

ER-

422 LA SCUOLA DE' MARITI COM.

E R G A S T O.

Buono.

A R I S T O.

Venite tutti da me. Venite meco, Signor Valerio, domani cercheremo di farli pafsar la colera.

L I S E T T A,

Voi altri Signori, se conoscete qualcheduno di questi Mariti strani, inviatelo almeno alla nostra Scuola.

I L F I N E.

